

SINOTTICI

Lezione introduttiva

I. La Parola di Dio

Prima di iniziare lo studio dei vangeli Sinottici, mi sembra utile determinare l'orizzonte entro cui ci muoveremo.

E' quello della fede. Non lo si può perdere di vista anche in un approccio, chiamiamolo scientifico, alla Scrittura. Come del resto sottolinea il Concilio: *Intanto, dovendo la Scrittura essere letta e interpretata nello stesso Spirito nel quale è stata scritta* (Dei Verbum, n 12,3), un'espressione ripresa da S. Girolamo (Praef. in Pentateuchum: PL 28, 184).

Togli questo Spirito e si perde il *principio formale* che fa di questa *biblioteca di Libri, un unico Libro*.

Togli questo Spirito e ti resta un cadavere da sezionare. Un'esegesi che non tenga conto di quest'aspetto fondamentale, somiglierà ad un'autopsia, che in fondo è una necropsia.

Non so quale sia il vostro rapporto con la Scrittura, né il motivo che vi ha spinto ad intraprendere questo studio.

Credo possa esservi utile richiamare quanto ci suggerisce, al riguardo, il grande biblista Origene (Alessandria 185-255).

- Il primo presupposto richiesto per accostarsi alle Scritture è un atteggiamento di fede: *Prima di tutto credi (pròton pistéuson.)*

Lo affermava specialmente per quei testi, che ad un primo approccio risultano oscuri, ma possiamo prenderlo come criterio generale: *Anzitutto credi, ed allora troverai sotto ciò che credevi fosse un ostacolo una grande e santa utilità.*

Che cosa significa, prima di tutto credi? Che dinanzi a te non hai un libro da analizzare, ma Qualcuno che ti parla, che vuole entrare in dialogo con te, con la tua vita.

Riferendosi a quello che a volte avveniva tra Gesù e i Farisei, Origene dice che la Scrittura non sempre risponde a qualsiasi domanda le venga posta:

Quanti senza fede chiedevano al Signore con quale autorità compisse ciò che faceva...non furono ritenuti degni di risposta.

Quando infatti sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo: Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità (cfr. Lc. 20,1-2), Gesù non risponde, ma pone loro un'altra domanda: il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini?

Essi allora fecero tra loro questo ragionamento: «Se diciamo "dal cielo", risponderà: "Perché non gli avete creduto?"

Se invece diciamo "dagli uomini", allora il popolo ci lapiderà, perché tutti sono convinti che Giovanni era un profeta». Perciò risposero di non saperlo.

E Gesù disse loro: «Neppure io vi dirò con quale autorità faccio queste cose (Lc. 20, 4 - 8)

Ne segue che in un approccio senza fede, le Scritture restano mute.

Al contrario, quando fu il profeta Daniele, un servo fedele e prudente a interrogare il Signore, mosso da sincero e profondo desiderio di conoscere la volontà del Signore, per cui fu chiamato anche *uomo di desideri*, gli fu inviato un Angelo per istruirlo sui progetti di Dio.

- E' questo il secondo presupposto necessario per entrare in contatto con la Scrittura:

Essere un uomo di desideri. Non uno che chiede conto e ragione, uno che si pone in un atteggiamento di contestazione, ma uno che umilmente desidera conoscere la volontà di Dio per metterla in pratica.

Se siamo uomini di desideri, se con umiltà e fedeltà cerchiamo la volontà di Dio e non siamo uomini di contestazioni, allora le Scritture rispondono.

- Questo desiderio, se è sincero, implica una frequentazione assidua della parola: *Per questo anche il Signore diceva Scrutate le Scritture (Gv. 5,39), sapendo che esse non si lasciano interpretare da coloro che, occupati in altre faccende, solo di quando in quando o ascoltano o leggono, ma da coloro che con cuore onesto e semplice, con ininterrotta fatica e con continue veglie, scrutano più a fondo le divine scritture*

Un uomo di fede, un uomo di desideri, un uomo che frequenta assiduamente la Scrittura perché vuole conoscere la volontà di Dio per metterla in pratica, è il lettore che la Scrittura richiede.

- Quando questo succede, continua Origene, ci si renderà conto che nell'incontro con la Parola di Dio, si realizza l'incontro di due desideri: Il desiderio dell'uomo di incontrare Dio ed il desiderio di Dio di incontrare l'uomo, come si evince nella prima finale del vangelo di Giovanni: *Gesù in presenza dei discepoli fece ancora molti altri segni, che non sono scritti in questo libro.*

Questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv. 20,31).

Che noi abbiamo la vita, che viviamo come figli suoi e fratelli tra di noi è il grande desiderio di Dio. E' il mondo che Dio aveva sognato creandoci.

Nell'esperienza della Chiesa Antica, l'ascolto della Scrittura era costitutivo.

Agostino, al riguardo si esprime così:

il nostro pane quotidiano è la parola di Dio che sempre viene spezzato nelle Chiese (Discorsi LVI,6,10),

Pregnante questa espressione, *spezzare la parola*, perché richiama l'espressione più naturale di *spezzare il pane*: La Scrittura *nutre* come il pane, anzi come qualcuno ha detto parafrasando un testo dello stesso Agostino: *Scripturae faciunt christianos* ,

le Scritture *fanno i cristiani*: a noi che portiamo, come figli di Adamo, la *forma di Caino*, ci danno la forma di Gesù Cristo.

Si tratta di accostare il testo biblico come un alimento che nutre. Non si tratta di acquisire nuove conoscenze o idee più precise sulla fede.

Esattamente come avviene con il pane: è sempre lo stesso e sempre lo mangiamo.

Con esso ci nutriamo e viviamo. Il pane ci fa vivere

La parola di Dio è sempre la stessa e sempre ne dovremmo mangiare, perché solo così ci nutriamo e solo così possiamo vivere.

Idea molto vicina a quanto dice Pietro ai suoi cristiani, quando li invita a desiderare ardentemente **il puro latte della parola**/ *tò logikòn àdolon gàla* (1 Pt. 2,2). La traduzione della CEI, il genuino latte spirituale, non ci sembra adeguata.

Un'immagine molto bella e suggestiva: Come il bambino se non beve il latte materno non cresce e muore, la stessa cosa avviene con il cristiano ... se non beve **il puro latte della parola**, muore.

2. Vangelo.

E' la parola chiave dei Testi del nostro studio.

Precisiamo subito, che per i primi due secoli, il termine Vangelo si usa esclusivamente per indicare la proclamazione della Buona notizia, il Kerygma, il cui contenuto è Gesù Cristo stesso: *Vangelo che è Gesù Cristo Figlio di Dio* (Mc. 1 ,1). In questa accezione lo troviamo nel NT, dove ricorre frequentemente: 76 volte con il sostantivo *euangèlion* e 28 con il verbo *euangelizomai* (evangelizzare)

Indicativo al riguardo il testo di Paolo:

Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione, del kèrygma (dià tes morias tou kerigmatos).

E' evidente che Paolo non si riferisce ad un libro, ma alla proclamazione del Kerygma.

Solo in un secondo tempo verrà utilizzato per indicare gli scritti

Il primo ad usare il termine *euangèlion* per indicare i testi scritti è stato Giustino (+ 165).

Infatti fa riferimento alle memorie degli apostoli (*apomnemonéumata ton Apostòlon*) detti Vangeli (*euangélia*).

Con Ireneo (180), questo passaggio dall'indicare la predicazione all'indicare il testo scritto è un fatto acquisito, come anche il fatto della loro attribuzione agli autori che noi conosciamo (*Adversus Haereses, III, 1,1*).

Di conseguenza anche il termine *euangelistés*, evangelista, che indicava all'inizio il missionario itinerante, passò ad indicar gli autori dei Vangeli scritti.

Resta però l'idea di fondo che il Vangelo anche se tramandato con quattro testi diversi resta uno, come evidenzia l'espressione, già riferita, *il Vangelo secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca, secondo Giovanni* e l'espressione usata da Ireneo, *Il Vangelo quadriforme*, unico vangelo sotto quattro forme

Convinzione che resta a lungo, come attesta Vittorino di Pettau (250 - 304):

(hae) ergo praedicationes, quamvis quattuor sunt, una tamen praedicatio est, quia de uno ore processit, sicut fluvius in paradiso de uno fonte in quattuor partes divisus est (In Apc., p.54, ed. Hausleiter

dunque (queste) predicazioni (Vangeli), sebbene siano quattro, tuttavia rimane sempre una sola predicazione (Vangelo), poiché procede da una sola bocca, come il fiume nel paradiso procede da una sola fonte e si divide in quattro.

Lo confermano anche i tanti tentativi di armonizzare i testi evangelici, il tentativo, cioè, di ricondurre i quattro Vangeli ad un unico racconto della vita e dell'opera di Gesù.

Al riguardo l'opera più conosciuta è il Diatessaron, in lingua siriana di Taziano (ca. 171/172).

Questo significa che, nonostante il termine *euangélion*, fosse passato a designare i quattro Vangeli scritti, resta nella Chiesa la convinzione che questi scritti mantengono i contenuti e la finalità della predicazione orale.

A questo punto il termine *Vangelo* passa ad indicare un nuovo genere letterario, originale in assoluto non solo nei confronti della letteratura biblica, ma anche di quella profana.

Significato del termine *euangélion*.

Il sostantivo *euangélion* non ricorre mai nell'AT.

E' noto, invece, nell'ambito del culto imperiale ellenistico romano. Indicava la lieta notizia, recata da un messaggero ai vari popoli dell'impero, per avvenimenti importanti, quali la salita al trono dell'imperatore, la nascita di un suo figlio, una vittoria militare, un editto imperiale, la fondazione di una nuova città.

Il significato, che assumerà in ambito cristiano, deriva da Isaia (cfr. 40-66), nella traduzione greca della LXX, dove ricorre il verbo *evangelizzare (euangelizomai)*, al participio:

Cos'è la LXX

Come la stagione primaverile sui monti, come i piedi di chi porta l'annuncio gioioso della pace (euangelizoménoú akoén eirénes), come chi porta l'annuncio gioioso di cose buone (os euangelizoménos agathà), poiché diffonderò la notizia della salvezza dicendo a Sion: regnerà il tuo Dio.

Il testo masoretico suona così:

Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di liete notizie, che annunzia la pace, che è messaggero di bene, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Il tuo Dio regna!»

Si tratta di una notizia inattesa, una notizia che per il fatto di arrivare porta con sé gioia e salvezza.

Il testo di Isaia fa riferimento alla imminente salvezza che Dio porterà a compimento per mezzo del pagano Ciro, e per questo ancora più sorprendente.

Per il Profeta l'annuncio della salvezza è già inizio del tempo della salvezza, la vede come se stesse accadendo sotto i suoi occhi. E' come se vedesse già l'araldo che, camminando avanti al popolo di ritorno da Babilonia, annuncia dalla vetta del monte agli abitanti di Gerusalemme che Jahweh torna in Sion per assumere il dominio del mondo.

A partire da Isaia, questa idea **del messaggero di gioia e dell'annuncio di salvezza** passa nel giudaismo palestinese. (Tg. Is. 40,9; cfr. Billeberk III, 8-11).

L'uso cristiano del termine *Vangelo* si precisa a partire dal testo di Isaia, e in questo modo si distanzia nei confronti del significato che il termine aveva nell'ambito del culto imperiale ellenistico romano: il lieto messaggio non riguarda più fatti già avvenuti, (la salita al trono o la vittoria dell'imperatore o altri eventi), ma il futuro, l'annuncio della venuta del Regno (Mc, 1,14ss , Lc. 4,23 e par. Mt. 4,23; 9,33; 21,14.)

E' stato facile per i cristiani vedere nell'evento della morte e resurrezione di Gesù, la lieta notizia dell'intervento *ultimo* di Dio, che libera l'uomo dal male e della morte. Un intervento che apre l'uomo ad una possibilità insperata, alla salvezza definitiva Gesù attribuirà a sé stesso la missione di messaggero escatologico della gioia quando risponde agli inviati del Battista (Mt. 14,5 par. Lc. 7,22) e quando predica a Nazareth Lc. 4,16-21.

Il genere letterario 'Vangelo'

Abbiamo sottolineato come il passaggio dall'uso orale a quello scritto di questo termine abbia dato vita ad un nuovo *genere letterario*, che non trova veri paralleli né nel mondo ellenistico, né nel mondo giudaico.

L'origine di questo genere letterario lo si deve a Marco, il più antico degli Evangelisti, perché è stato lui a dare alla sua narrazione il titolo di Vangelo:

Inizio del Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio (Mc. 1,1)

Il lieto annuncio della salvezza del Figlio di Dio morto e risorto, il Kerygma che la Chiesa proclamava, diventa con lui la narrazione della vita di Gesù di Nazareth.

Il suo testo quindi e quelli che seguiranno, si pongono in continuità con la predicazione orale della Chiesa e in questi termini essa li ha letti accogliendoli come *Vangelo*.

Infatti ce li ha trasmessi non come il Vangelo di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, ma come il Vangelo *secondo* Matteo...

E' indicativo in questo senso che Eusebio nel IV secolo usa il singolare Vangelo, per indicare i quattro libri (Hist. Eccl. V,24,6).

Questo legame stretto con la predicazione del Kerygma spiega il motivo, per cui in questi scritti, anche se si presentano come un *racconto della vita di Gesù*, resta preponderante l'aspetto Kerygmatico, mentre è pressoché assente l'interesse di ordine prettamente biografico.

E' evidente che se il punto di partenza è il Kerygma, l'annuncio dell'amore di Dio che si manifesta in Gesù Cristo morte e risorto, tutta la vicenda umana di Gesù prende senso a partire da questo evento decisivo.

Di conseguenza tutto quello che Gesù aveva *detto e fatto*, viene riletto, compreso e *narrato* a partire da questo evento decisivo, non nei termini di una mitizzazione, come vorrebbe Bultmann, ma nei termini di una compiutezza di senso: nell'evento decisivo della resurrezione tutto si illumina e diventa intelligibile:

18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". 19 Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". 20 Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". 21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo. 22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv. 2, 18-22).

Il Gesù che viene fuori in tutte le narrazioni del Vangelo non è l'uomo Gesù di Nazareth, nel senso dei *bioi ellenistici*, ma Gesù in quanto il Cristo, colui nel quale e per mezzo del quale Dio si fa presente nella storia degli uomini come evento ultimo e definitivo.

In altri termini, i detti e gli episodi narrati nei vangeli, non sono semplici *resoconti*, ma una loro lettura filtrati dall'esperienza di fede delle Comunità, rilette nel loro significato teologico. Utilizzando una terminologia degli esegeti tedeschi potremmo dire che ci danno la *Geschichte*, non l'*Historie* di Gesù. Non il nudo *fatto*, ma il fatto ed il suo *significato*.

I Vangeli si presentano, così, come una cristologia *narrativa*.

In essi si annunzia in embrione quanto poi verrà esplicitato nella confessione di fede in Gesù, come il Cristo e Kyrios, Signore.

Ci presentano Gesù è il figlio dell'uomo che soffre, che viene consegnato alla morte, ma che nella sua debolezza manifesta una potenza, fatta intravedere nei miracoli e che poi esplose nella resurrezione, vittoria definitiva sul male e sulla morte:

Egli è il Figlio dell'uomo, ma anche il Figlio di Dio: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*

Detto questo, potremmo descrivere sinteticamente così i lineamenti di questo nuovo *genere letterario*:

I Vangeli sono storia, ma non solo storia. Sono kerygma, ma non solo Kerygma.

Se fossero solo storia apparterrebbero al passato e non raggiungerebbero l'oggi della nostra esistenza; se fossero solo Kerygma sarebbero un mito e non ci salverebbero. Sono una storia, che diventa Kerygma: Avvenimento del passato, che esce dalle strette spazio – tempo e diventa Parola, annuncio di salvezza per l'uomo di ogni luogo e di ogni tempo. Possibilità per ogni uomo di attraversare la barriera del male e della morte.

Per questo motivo, il Vangelo, la buona notizia, l'annuncio dell'amore di Dio, non è una nozione di cui convincersi, ma avvenimento di cui fare esperienza. Questo avviene nell' *ekklesia*, che è potenza di resurrezione, e luogo di rinascita....

Questo è un punto che merita di essere sottolineato.

La Chiesa è essenzialmente *Potenza di resurrezione, luogo di rinascita*, non il supermercato del sacro, né un'agenzia di servizi,

Essa come una madre nel segno dell'acqua e nella potenza dello Spirito ci rigenera a vita nuova:

E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm.8,11),

ed è in forza di questo avvenimento che il cristiano può *camminare in una vita nuova* (Rm. 6, 4)

Per questo l'annuncio del Vangelo è il suo primo compito: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato* (Mc. 16,15-16).

In una Chiesa che deve attraversare il deserto della scristianizzazione e della secolarizzazione, il recupero di questo fatto che la definisce, è indispensabile.

Lo aveva compreso molto bene Giovanni Paolo II, quando ha messo la Chiesa dinanzi all'urgenza della *Nuova Evangelizzazione*, individuata e proposta da lui come suo compito primario, che dovrebbe costituire *come il filo rosso che guida e sorregge tutti gli orientamenti pastorali* e che la Conferenza episcopale italiana nel documento "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" ha fatto suo.

Una Nuova Evangelizzazione che riguarda la Chiesa stessa ... come lo stesso Giovanni Paolo II afferma: *La nuova evangelizzazione richiede che prima di pretendere di cambiare l'uomo e la società è importante rifare il tessuto interno della Chiesa.*

Si tratta secondo il Papa di rifare il tessuto, non del taglio o del colore.

Dal tessuto si confezionano i vestiti, per cui se la stoffa è integra e forte anche i vestiti lo saranno. Questo tessuto, cui fa riferimento il Papa è l'uomo che viene fuori dall'esperienza battesimale, rinato nel segno dell'acqua e nella potenza dello Spirito. Solo attraverso il recupero dell'esperienza battesimale si può rifare il *tessuto della*

Chiesa, da questo *tessuto* si potranno *confezionare* i fedeli, i presbiteri, i vescovi, i religiosi, le religiose, i monaci, le monache etc.

Non si tratta di indottrinare il mondo, si tratta di re-inseminare questa storia umana, nella quale si proietta tragicamente l'ombra di Caino, affinché rigenerata dalla Parola del Kerygma, possa essere ri-creata per assumere il volto stesso di Gesù Risorto.

Si tratta di dare un nuovo inizio all'uomo e alla sua storia: Ecco io faccio nuove tutte le cose (Ap. 21,5)

Non si tratta di una scelta pastorale tra le tante possibili. Ci troviamo dinanzi all'essenziale perché lo richiede la situazione esistenziale dell'uomo.

Con tutte le opere assistenziali che possiamo fare, e che vanno fatte, possiamo in qualche modo solo tamponare le conseguenze tragiche del male.

Ma con l'annuncio del Kerygma viene attaccato il male là, dove esso si origina.

Tutto il male presente nel mondo, infatti, ha inizio dall'aver dato ascolto alla catechesi del maligno, che ci ha insinuato *dall'Albero del giardino*, un'idea *demoniaca* e menzognera di Dio, l'idea di un Dio, che è un mostro, che non ci ama, che ci mette nel mondo e ci abbandona al nostro tragico destino in balia della potenza del male e della morte, che ci ha dato tutto, ma non la Vita, quella se l'è riservata per sé (cfr. Gn. 3).

Ma se Dio non c'è, se Dio è un mostro, per l'uomo l'esperienza del limite diventa tragica e si traduce in una ricerca disperata della vita, senza approdo, condannandolo a *vivere per sé stesso* (cfr. (2 Cor 5,15), nel segno della *philautia*, idolatria del proprio Io, "*Seipseità luciferina* ... che lo porta a *ripiegare il mondo e gli altri verso di sé*, a *dilatare la propria finitudine nell'immanenza* ... a cercare di appagare il suo desiderio insopprimibile di vita proiettandosi nelle realtà contingenti, *idolatrando e odiando insieme*, poiché da esse attende la rivelazione di quell'assoluto che esse non sanno dargli (cfr. Olivier Clément, *La Preghiera del cuore*, pg.73-74

Chiuso in sé stesso, manderà in frantumi tutte le relazioni e l'altro diventerà per lui il suo capro espiatorio e il suo Inferno: *L'enfer, c'est les autres* (Jean-Paul Sartre, *Huis Clos*)

Il Kerygma cristiano smonta questa menzogna.

Da un altro albero, anch'esso in un giardino (cfr. Gv. 19,4), dall'albero della croce, Gesù squarcia il *velo del Tempio* (Lc. 23,45), e ci *svela* la verità di Dio, amore senza limiti, *manikòs éros*, amore *maniacale*, come lo chiamano i Padri:

Là dove l'uomo compie il più grande male possibile, Dio compie il bene più grande possibile. Sulla Croce non solo viene smontata la grande *menzogna* che ha avvelenato la storia umana, ma *muoiono* anche tutte le idee di Dio che il pensiero dell'uomo ha concepito e che le Religioni hanno elaborato.

Tutto questo si *dovrebbe dare* come avvenimento nell'esperienza battesimale. Lo era nella Chiesa dei primi secoli. Nella nostra prassi battesimale abitualmente non avviene.

C'è l'urgenza di recuperare il Kerygma, c'è l'urgenza di ripristinare l'iniziazione cristiana!

Soltanto quando l'uomo avrà fatto esperienza di questo amore *pazzo* Dio, potrà vivere senza angoscia la sua *tragica finitudine*, perché il suo *limite* non confinerà più con il nulla, ma con suo *Padre*, e non sarà più costretto a vivere per sé stesso poiché potrà amare i fratelli con un amore *fino all'estremo* (cfr. Gv. 13,1), come quello che Gesù ha avuto per noi (Gv. 15,12).

Allora apparirà il miracolo dell' **Ekklesia**, *Luce delle genti*. Una comunità cristiana capace di raccontare Dio mostrando nella propria vita il volto glorioso di Gesù Cristo risorto.